

Medicina penitenziaria

Una tragedia immane.

In 40 anni di attività professionale espletata sempre in prima linea al massimo livello di responsabilità, non ho mai assistito ad avvenimenti così drammatici.

15 detenuti morti. Una tragedia immane.

Il coronavirus è stato la classica goccia che ha fatto traboccare il vaso, ma il malcontento, il disagio covava ormai da tempo, perché erano venute meno alcune garanzie assicurate dagli Stati Generali dell'azione penale:

Salvaguardia dei rapporti affettivi

Implementazione del lavoro penitenziario

Misure alternative allo stato di detenzione

Da un momento all'altro, senza alcuna, relativa valutazione e spiegazione è stata imposta con una burocratica circolare da parte del DAP la sospensione immediata dei colloqui con i familiari su tutto il territorio nazionale.

La circostanza estremamente delicata andava gestita in altri termini argomentando e spiegando intanto nei minimi dettagli che fosse chiaro che si trattava di una decisione presa innanzitutto nell'interesse precipuo della salute dei detenuti.

La popolazione detenuta andava coinvolta nelle relative determinazioni.

Bastava organizzare un pre-triage per i familiari che venivano a colloquio.

Bastava potenziare le linee telefoniche anche attraverso Skype.

Come al solito è stata scelta la via più facile : l'imposizione,

l'ordine perentorio dall'alto.

I detenuti, già alla presa con un sovraffollamento che toglie il respiro, sono diventati facile preda delle allarmanti notizie provenienti a gettito continuo in merito all'infezione da coronavirus.

Si sono sentiti irrimediabilmente come dei topi in gabbia.

La disperazione ha preso il sopravvento.

Non voglio neanche immaginare cosa succederebbe, se nell'ambiente carcerario(dove l'isolamento e le distanze di sicurezza sono semplicemente una grossolana utopia) penetra il coronavirus.

Risulta, allora, più facile comprendere lo stato d'animo di chi viene a trascorrere 24 h su 24 h in un'angusta cella dovendo subire una forzata convivenza con altri detenuti nell'impossibilità di avere colloqui con i propri familiari e nel timore assoluto di poter contrarre il contagio da uno dei compagni di cella.

Non intendo in alcun modo giustificare gli atti di violenza perpetrati.

Sono stati presi in ostaggio Medici, Infermieri, Poliziotti Penitenziari nell'adempimento di un nobile servizio.

Sono state compiute azioni di sciacallaggio con la distruzione delle infermerie per impossessarsi del metadone e degli psicofarmaci.

Si sono registrati alcuni casi di overdose. Per cercare di comprendere le dinamiche bisogna necessariamente attendere le risultanze dei rilievi autoptici.

Nella tumultuosa drammaticità degli avvenimenti non si è avuta la possibilità di ricorrere neanche agli antidoti (Narcan, Anexate) che avrebbero forse potuto salvare qualcuno.

Sono stati trasferiti dei detenuti che andavano invece immediatamente ospedalizzati per le loro seriamente compromesse condizioni di salute(Sono deceduti durante il

viaggio o al loro arrivo al carcere di destinazione).

L'Iran è un Paese dove vengono sistematicamente calpestati i diritti umani.

Non è un Paese che può dare lezioni di civiltà.

Eppure in occasione del sopravvento dell'infezione da coronavirus ha preso la decisione di riconoscere ai detenuti benefici di legge.

Si dovrebbe prendere questo esempio come strategia di intervento.

Non si tratta di dover cedere ai ricatti e alle violenze.

Si tratta di applicare la legge in osservanza delle precise direttive che piovono dalla Commissione di Strasburgo.

Occorre una razionale, pacata discussione.

Non c'è la necessità che il Ministro della Giustizia esibisca i muscoli.

Le istituzioni non possono e non devono scivolare nell'insensibilità e nell'indifferenza con una realtà di degrado civile e di sofferenza umana.

Il tema del sovraffollamento carcerario dovrebbe finalmente risvegliare un'attenzione per troppo a lungo sopita se non vogliamo essere tacciati di trattamenti contrari al senso di umanità.

A causa delle rivolte la situazione del sovraffollamento è ulteriormente peggiorata. Sono stati resi inagibili 2000 posti letto.

Occorrono, pertanto, misure deflative urgenti.

Si devono implementare le buone prassi applicative delle norme esistenti e in questo ambito espletano un ruolo fondamentale i Magistrati di Sorveglianza e i Garanti Regionali dei detenuti.

Particolare attenzione va rivolta ai detenuti che hanno superato i 70 anni

e a coloro che sono seriamente malati e sono abbisognevole di accertamenti diagnostici e di cure mediche continue.

Per questi soggetti il carcere è una medicina troppo amara e non può che aggravare le patologie in atto. Si impongono criteri di Medicina Preventiva.

Bisognerebbe mandare in licenza i detenuti semiliberi e i detenuti in art.21 ovvero coloro che svolgono un lavoro all'esterno.

Andrebbe contemplata la detenzione domiciliare per i detenuti con una pena inferiore a 2 anni e la liberazione anticipata speciale.

I tossicodipendenti non devono stare in carcere.

Vanno previsti altri percorsi.(Comunità terapeutica, affidamento in prova).

Non mi soffermo sulla necessità di una amnistia e indulto, perché non esiste purtroppo in Parlamento la volontà politica.

Rivolgo un accorato appello all'intera comunità penitenziaria.

Si devono delineare comportamenti all'insegna della non violenza e del dialogo.

La maggior parte dei detenuti è rimasta estranea all'uso della forza e di questo bisogna prendere atto.

Rivolgo un plauso e un vivo incoraggiamento ai Medici, agli Infermieri, ai

Direttori e alla Polizia Penitenziaria che con grande spirito di sacrificio

portano avanti un'opera altamente meritoria.

La situazione carceraria deve diventare un tema condiviso.

Lo dobbiamo alla civiltà del nostro Paese.

Francesco

Ceraudo

Pisa 15/03/2020

Già Presidente dell'Associazione Nazionale dei Medici Penitenziari.